

Presiedere il Rito del battesimo

A chi affidare la presidenza del sacramento del Battesimo? Al sacerdote responsabile della comunità, al diacono, al limite anche ad un laico? Secondo la normativa della Chiesa italiana, solo al ministro ordinato (vescovo, sacerdote, diacono) è permesso di celebrare i battesimi, tranne ovviamente nel caso di necessità. A differenza di altri paesi di antica e nuova evangelizzazione, non sono state rinvenute ragioni per inserire nel Rito del Battesimo dei Bambini un capitolo relativo alla celebrazione guidata da un laico.

Si intende in questo modo evidenziare lo stretto legame tra dono del Battesimo e accoglienza nella comunità cristiana, di cui il ministro è pastore e guida; in virtù dello Spirito ricevuto nel giorno dell'ordinazione, il sacerdote – come pure il diacono, seppure in un modo diverso e singolare - è figura di Cristo che battezza, nella comunità dei battezzati.

Quanto all'opportunità di affidare in modo permanente ed esclusivo la celebrazione dei battesimi al parroco o al diacono, non vi sono vincoli stabiliti dal Codice di Diritto Canonico, che peraltro sottolinea fortemente il ruolo e l'impegno del parroco, nella preparazione (can 851,2), nella scelta del nome (can 855), nella registrazione dell'avvenuto battesimo (can 877-878). Da qui l'opportunità di evitare le opposte rigidità: da una parte, quella di chi affida in modo permanente la celebrazione dei Battesimi al diacono, non facendosi mai vedere; dall'altra, quella di chi considera un tesoro geloso la facoltà e l'impegno di celebrare i Battesimi.

Quanto al modo di presiedere la celebrazione, certamente esso varia in base alla varietà delle situazioni. Si va dalla presenza di una sola famiglia ben preparata e abituata alla preghiera, sino alla confusione di una chiesa piena di tanti ospiti venuti per l'occasione. In ogni caso, la prima e principale sfida è quella di creare un clima di preghiera, vigilando sull'uso della propria voce e sulle proprie parole. A volte parliamo forte nel microfono, per ottenere il silenzio, o per coprire il brusio, generando ulteriore rumore: non sempre il microfono è amico della celebrazione.

Quanto alle parole, attenzione a tre pericoli che insidiano la celebrazione: il didatticismo, il formalismo, il moralismo. Quanto al didatticismo di chi vuole spiegare tutto, è tempo di rivedere quel modo ingenuo di identificare la partecipazione con la comprensione dei significati, come se spiegando il gesto questo acquistasse valore. Sarebbe come affidare al "solfeggio" dello spartito il compito di dare l'idea dell'esecuzione musicale dal vivo! Per fare un esempio, nessuna spiegazione (per quanto interessante ed esauriente) sul valore simbolico dell'acqua può compensare l'assenza di evidenza simbolica del gesto di versare l'acqua da una brocca nel fonte, che invece ha bisogno di calma e silenzio.

Un secondo pericolo è quello del formalismo di chi riduce tutto a routine, a cose da fare di fretta, senza alcuna attenzione per il funzionamento simbolico del rito. Soprattutto dove si è soli a condurre il rito, si corre il rischio... di correre, compiendo i gesti in serie e pronunciando le parole del rito senza "densità".

Infine, il grande nemico di ogni celebrazione sacramentale: il moralismo di chi mette al centro l'impegno e non il dono. Senza cadere nella trappola opposta della demagogia di chi fa finta di niente, e compensa con un sovraccarico emotivo-sentimentale la carenza di motivazioni di fede, si tratta di non soffocare la grazia del rito con la pesantezza delle raccomandazioni o peggio delle lamentazioni.

Don Paolo Tomatis